

Ho conosciuto personalmente Lorenzo Bordogna nel 1998, in occasione di un Seminario promosso dalla Commissione di garanzia per lo sciopero nei servizi pubblici (all'ora presieduta dall'indimenticabile Gino Giugni), su *Sciopero e rappresentatività sindacale*. In quella occasione Lorenzo Bordogna svolse una ricca relazione dal titolo *Tendenze e problemi della sindacalizzazione nei servizi pubblici* (poi pubblicata in un volume promosso dalla Commissione per i tipi di Giuffrè). In essa venivano evidenziati – con chiarezza esemplare e ampiezza di richiami, dati statistici, riferimenti comparati – i problemi legati alla frammentazione della rappresentatività sindacale, in un contesto caratterizzato dalla presenza di molteplici soggetti dalla *incerta rappresentanza* (per usare un termine caro a Mimmo Carrieri).

Si trattava di un tema fondamentale per poter comprendere, anche oltre la mera analisi giuridica, le criticità che stavano, e stanno tuttora, alla base della prospettiva di regolazione del conflitto nei servizi pubblici e dell'efficace funzionamento della legge 146/1990.

Naturalmente, per me, che da modesto “operaio del diritto” ho sempre guardato con interesse al lavoro del sociologo (si consideri che dalla Commissione di garanzia sono passati studiosi del calibro di Aris Accornero, Gian Primo Cella e Mimmo Carrieri) si trattò di un incontro alquanto stimolante. Peraltro, prima di tale incontro, miei interessi di studio sul conflitto collettivo si erano già incrociati con i contributi sul tema di Lorenzo Bordogna. Di estremo interesse, per me, la lettura del suo *Conflitto industriale*, pubblicato nel *Digesto italiano*, nel 1988 e, successivamente del saggio, scritto insieme a Giancarlo Provasi, *La conflittualità*, pubblicato nel 1998 in un volume collettaneo a cura di Cella e Treu. Letture che mi hanno aiutato a comprendere la nozione ampia del conflitto collettivo che non si esaurisce con lo sciopero, il quale rimane, sì, un indicatore soddisfacente del conflitto industriale e ne presuppone sempre l'esistenza, ma non esaustivo.

Questa nozione ampia del conflitto distinta dallo sciopero si è rivelata estremamente rilevante nella valorizzazione della procedimentalizzazione del conflitto (*cooling off*), che vede il ricorso allo sciopero come fase finale, ed eventuale, del conflitto alla quale ricorrere solo in seguito ad una infruttuosa composizione, attraverso il ricorso a procedure di raffreddamento e conciliazione. Anche questo tema del raffreddamento del conflitto è stato oggetto di riflessione per Lorenzo Bordogna. Nel settembre 2001 venne chiamato ancora dalla Commissione di garanzia a svolgere una relazione in un Convegno al CNEL, su tema *Conciliare per prevenire. Le procedure di raffreddamento e di conciliazione dei conflitti collettivi*, (relazione pubblicata nel 2002). In quel contributo veniva rilevato il ritardo del nostro sistema di relazioni industriali, rispetto agli altri sistemi pluralisti, sui temi della composizione del conflitto, da realizzare anche attraverso l'intervento di Autorità terze. Dalla lettura del testo veniva posta, in garbata evidenza, l'esigenza che la composizione del conflitto al di fuori dello sciopero debba avvenire anche superando delle impostazioni statiche derivanti dal metodo giuridico.

Nel mese di marzo di quest'anno Lorenzo Bordogna ha partecipato, come relatore, nella sua Università di Milano, al Seminario di presentazione di un volume, da me curato, su *L'Assemblea Costituente e il diritto di sciopero* e nel suo originale intervento aveva brillantemente individuato una teoria delle relazioni industriali già nel dibattito costituente.

La notizia della sua scomparsa, pochi mesi dopo, mi ha lasciato incredulo e addolorato. Solo qualche giorno prima, con una mail inviata ad una mia collega, si scusava, con quel suo tratto di gentilezza non comune, di non riuscire a partecipare ad un'opera collettanea nella quale lo avevamo coinvolto. In quella mail esprimeva parole di affettuosa stima nei miei confronti, ed io la conservo, naturalmente, non come suo unico ricordo.

Giovanni Pino (Commissione di garanzia, Università di Roma)